Lo sciopero dei metallurgici nel Baden-Wuerttemberg

Gli industriali tedeschi si accaniscono con gli italiani

Insoddisfazione fra gli operai tedeschi e stranieri per il compromesso accettato dai capi del sindacato - Gli aumenti limitati al 5 per cento dei salari - Elogi degli industriali ad Erhard

Dal nostro inviato

STOCCARDA, 7

Dopo dodici ore di trattative, i capi del sindacato I.G. Metall e i rappresentanti degli industriali del Baden Wuerttemberg hanno raggiunto un compromesso davanti al ministro Erhard che ha diretto le discussioni. Otto Brenner, leader del sindacato, ha accettato un aumento del 5 per cento abbandonando non solo la primitiva richiesta dell'otto per cento ma anche quella successiva limitata al sei per cento. Che cosa significhi questo compromesso, che dovrà essere sottoposto al referendum degli operai, risulta dagli elogi che gli industriali hanno per tutta la giornata di oggi prodigato al ministro Erhard ed al ruolo che « la sua autorità ha svolto ». Allo sciopero i padroni avevano risposto con la serrata in tutto il land gettando sul lastrico circa mezzo milione di lavoratori. Dopo il compromesso accettato dai sindacati, è stata annunciata per domani la riapertura delle aziende. Lo sciopero invece, che riguarda oltre centomila lavoratori, continuerà fino a quando non si conoscerà l'esito del referendum.

Un capitolo poco noto ma drammatico, in questa vicenda, è stato ed è tuttora, per gran parte, costituito dalla situazione in cui sono venuti a trovarsi i lavoratori stranieri, in grande maggioranza italiani.

Quanto potremo resistere? si chiedevano migliaia di nostri lavoratori a Stoccarda, gettati sul lastrico dalla serrata. Quelli che abbiamo incontrato ieri notte alla stazione, stavano per riprendere la via del ritorno in patria, senza un soldo in tasca, un magro fagotto, tanta amarezza e un'unica consolazione: « Torniamo in Italia; qualcosa deve pur cambiare dopo il 28 aprile! »

Erano qui da una diecina di giorni, ingaggiati non si sa come, tutelati da nessuno. Non hanno potuto resistere nemmeno una settimana. Il sindacato tedesco dei metallurgici, la I.G. Metall, socialdemocratico, non paga alcun sussidio ai non iscritti e la stragrande maggioranza degli altri 30.000 italiani impiegati nel settore metallurgico non ne fa parte; ma anche quelli che sono qui da due-tre-quattro anni sono ormai allo stremo, stringono fino all'inverosimile la cinghia (le mense di fabbrica sono ovviamente chiuse e i ristoranti, in questa città del « miracolo » hanno prezzi alle stelle), cercano di non intaccare la quota messa da parte per il biglietto ferroviario.

I padroni lo hanno già detto chiaro e tondo: non un marco, la cassa malattia ve la dovete pagare da soli; riprenderemo a pagarvi solo quando, a sciopero concluso, riapriremo i battenti. « Se volete — dice una lettera recapitata questa mattina a tutti gli operai italiani, greci e spagnoli che lavorano alla Mercedes e alla Bosch — potete ritornare ai vostri Paesi a vostre spese; lasciateci due marchi e 50, e vi invieremo immediatamente un telegramma non appena riapriremo ». Questi 2 marchi e 50, pagati al padrone per le spese telegrafiche, restano l'unico rapporto che gli industriali tedeschi vogliono mantenere, convinti che il serbatoio di braccia di oltr'Alpe è una fonte inesauribile per i loro profitti. Del resto — dicono — è vero che l'italiano lavora sodo, ma è anche scomodo, pericoloso, troppo rosso.

« Sempre gli stessi »

I treni di emigranti che sono tornati dall'Italia dopo il voto del 28 aprile con un titolo in rosso del nostro giornale, che gridava la grande vittoria, appiccicato ai vetri dei finestrini; la carica di ottimismo e di fiducia che traspariva da ogni faccia, hanno rafforzato negli industriali tedeschi il timore di non poter più a lungo considerare gli emigrati italiani come una massa amorfa, disposta a qualsiasi compromesso pur di avere un lettuccio senza lana e una coperta della Bundesvehr in una fetida baracca della sterminata periferia di Stoccarda come quelle che abbiamo visto questa mattina.

Ne avevamo avuto già sentore nei giorni che hanno preceduto il voto, quando tutta l'organizzazione clericale italiana, che qui ha il monopolio ufficiale della « tutela » degli emigrati italiani, rendendosi conto degli umori e degli orientamenti, aveva pregato autorità consolari e industriali di fare il possibile per impedire al maggior numero di italiani di recarsi a votare. I lavoratori italiani, del resto, non nascondevano che questa volta il loro voto sarebbe stato contro il partito e il governo che li costringono a vendere le loro braccia per pochi soldi, a migliaia di chilometri dalle loro famiglie.

« Perchè volete andare a votare? — chiedevano alle maestranze italiane i direttori della fabbrica di radiatori Behr — tanto, non cambierà nulla ».

« Ma noi vogliamo che cambi, per poter tornare nel nostro Paese e trovare lì lavoro ». Sempre gli stessi voi italiani, era stata la risposta. Prima ci avete tradito in guerra, ora volete tradirci col voto.

Stoccarda è uno dei più attrezzati centri di ricezione della forza lavoro delle zone sottosviluppate di Europa. Gli industriali tedeschi, con questo commercio di braccia, ci fanno affari d'oro. E' certo, tuttavia, che la massa degli emigrati che vive e lavora qui nel Baden-Wuerttemberg, ha avuto una parte decisiva in questa prova di forza fra padroni e operai che dura ormai da nove giorni. Se i padroni sono ricorsi immediatamente alla brutale misura della serrata, è anche perchè non hanno visto negli emigrati, che in certe aziende anche grosse costituiscono la maggioranza delle maestranze, alcuna disposizione al crumiraggio. Anzi, oggi, quando si era profilata la prospettiva di un compromesso fra sindacati e industriali, compromesso patrocinato dal ministro dell'economia Ehrard sulla base di un aumento del 5%, la grande maggioranza degli emigrati italiani ci ha detto che, nonostante le gravi condizioni in cui si trova, non lo approva ed è per la continuazione della lotta fino all'ottenimento dell'8 per cento richiesto inizialmente.

Parziale successo

Per quanto riguarda il compromesso l'impressione generale tuttavia è che il sindacato si accontenti di questo parziale successo. Stamane al quartier generale dei sindacati, parlando con alcuni dirigenti ci è sembrato che ogni loro pensiero fosse rivolto al come far accettare agli operai un simile compromesso che, ripettiamo, non suscita affatto entusiasmo fra i lavoratori. Essi infatti sono convinti che si deve e si può durare e che, nonostante tutto, i padroni sarebbero costretti a cedere.

La feroce campagna intrapresa da tutta la stampa senza quasi eccezione, la mobilitazione dei vescovi che invocano lo spauracchio della lotta di classe e del comunismo dinanzi alla nazione, hanno certamente avuto i loro effetti sui funzionari di un sindacato che ha subito, per anni, una azione di svirilizzazione e i cui leaders vanno ripetendo che « lo sciopero in un Paese con una industria moderna è uno strumento di lotta invecchiato ». Ma la spinta allo sciopero è sorta dalla base che comincia ad avvertire che il « miracolo » pesa sempre più ed esclusivamente sulle loro spalle. La decisione di incrociare le braccia è stata dettata ai leaders della I. G. Metall anche dalla esigenza di non perdere definitivamente prestigio fra le masse degli associati che hanno visto troppo spesso il sindacato scendere ad ogni tipo di compromesso.

Si vedrà nei prossimi giorni fino a che punto questo sciopero, che alla base ha certamente un contenuto di classe e un significato politico, non venga ancora una volta sacrificato al principio socialdemocratico della collaborazione fra le classi.

Intanto oggi i sindacati che, ripetiamo, sembrano disposti a fare di tutto per rendere accetto il compromesso del 5%, non se la sono sentita di firmare senza prima indire un nuovo referendum nelle fabbriche che avrebbe luogo giovedì e venerdì.

Franco Fabiani

rassegna internazionale

Bonn e la forza atomica

Il *Sunday Times* e la *Frankfurter Allgemeine* hanno dato notizia lo stesso giorno di un accordo intervenuto tra i governi di Washington e di Bonn sulla struttura che dovrà assumere la cosiddetta fórza multilaterale atomica della Nato. In base a tale accordo, il governo di Bonn ha ritirato le obiezioni formulate in un primo tempo circa la partecipazione di navi di superficie armate con missili Polaris alla forza suddetta ed ha fatto proprio il progetto americano. La nuova posizione di Bonn sarebbe stata esposta al presidente Kennedy in una lettera a firma del cancelliere Adenauer. Naturalmente, a Washington si è molto soddisfatti della adesione tedesca alla tesi americana. Si ritiene che questo faciliterà il compito del segretario di Stato Rusk alla prossima sessione ministeriale della Nato che si terrà a Ottawa dal 20 al 24 maggio, a conclusione della quale dovrà essere adottata una decisione definitiva sulla struttura della forza multilaterale. L'adesione tedesca, infatti, si pensa a Washington, servirà a vincere le resistenze di alcuni alleati europei (Olanda e Belgio) a superare il punto interrogativo che si è aperto in Italia con i risultati elettorali e a chiudere la controversia con l'Inghilterra a proposito della priorità d'accordare alla forza multilaterale (tesi americana) invece che alla forza multinazionale (tesi britannica).

Si vedrà a Ottawa fino a qual punto la soddisfazione americana troverà conferma nei fatti. Ma la vicenda conferma ancora una volta una verità già altre volte emersa nel contesto dei rapporti tra Stati Uniti e Europa occidentale: e cioè che nei momenti di emergenza Bonn si rivela come il principale alleato di Washington in Europa. Si tratta di un fatto tutt'altro che casuale. Dalla fine della seconda guerra mondiale vi è stata una fondamentale convergenza di interessi tra la Germania di Bonn e gli Stati Uniti, che non è mai venuta meno. E' precisamente a questo che si deve l'accordo Adenauer-Kennedy sulla forza atomica multilaterale. Gli Stati Uniti ci guadagnano una carta importante nel loro giuoco europeo. La Germania di Bonn spera di riuscire nel giro di alcuni anni a comprare la parte di flotta che gli Stati Uniti metteranno a disposizione della forza atomica multilaterale e che assommerà ad un terzo del totale. Secondo la *Frankfurter Allgemeine* vi sarebbe anzi un impegno degli Stati Uniti in tal senso.

Può darsi che l'accordo venga smentito. Ma se ciò che *Sunday Times* e *Frankfurter Allgemeine* hanno scritto risulterà conforme alla verità ci si troverà in una situazione in cui l'alleanza tra Stati Uniti e Germania occidentale sarà il fattore dominante all'interno della alleanza atlantica e non solo sul piano politico ma anche su quello militare. In particolare ciò vorrà dire che la stessa strategia militare degli Stati Uniti sarà elaborata in accordo con la Germania occidentale. Di fatto, dunque, l'alleanza atlantica sarà diretta da Washington e da Bonn e solo in una certa misura anche da Londra.

Come reagirà l'Italia di fronte a questa situazione? Se l'adesione del governo presieduto dall'on. Fanfani alla forza multilaterale è stata un atto di oggettivo incoraggiamento alla corsa al riarmo atomico, una eventuale acquiescenza all'accordo Bonn-Washington sarebbe una manifestazione intollerabile di disprezzo della volontà, chiaramente espressa dagli elettori italiani, di avviare il nostro paese verso forme di disimpegno militare. Già ieri l'altro l'ambasciatore italiano Cavalletti, che non si sa bene chi rappresenti, s'è affrettato a respingere ogni idea di disimpegno atomico in Europa. E' del tutto evidente che un atteggiamento analogo non potrà in nessun caso essere assunto dal ministro degli Esteri che rappresenterà l'Italia alla conferenza di Ottawa. L'accordo Bonn-Washington dovrà essere respinto con forza, così come dovrà essere ritirata l'adesione data da Fanfani al progetto di forza atomica multilaterale della Nato. L'Italia, infatti, non ha nulla da guadagnare e moltissimo da perdere nel secondare una politica di riarmo atomico e per di più diretta a fare della Germania di Bonn il paese *leader* della alleanza atlantica in Europa.

a. j.

Partito ieri da Vienna

Il cardinale Wyszynski questa mattina a Roma

Secondo un'agenzia cattolica sarebbe imminente l'apertura d'un consolato vaticano a Varsavia

VIENNA — Il cardinale Wyszynski (al centro) fotografato, in partenza per Roma, alla stazione insieme al cardinale Koenig (a sinistra) e a monsignor Rossi (di spalle) (Telefoto AP-l'« Unità »)

VIENNA, 7

Il cardinale Wyszynski è partito questa mattina per Roma dove giungerà nella mattinata di domani, verso le ore 9. Il Primate polacco era giunto nella capitale austriaca alle 8, proveniente da Varsavia. Egli è stato ospite per circa quattro ore dell'arcivescovo viennese cardinale Franciscus Koenig, con il quale ha avuto colloqui definiti « importanti » dai portavoce cattolici.

Per quanto riguarda gli scopi del viaggio di Wyszynski a Roma, l'agenzia cattolica austriaca « Kathpress », afferma di potere anticipare che l'obbiettivo della missione del cardinale polacco è quello di contribuire « agli sforzi del Vaticano per stabilire una missione diplomatica nella capitale polacca ». Citando fonti vaticane, la « Kathpress » afferma che a questa rappresentanza potrebbe essere conferito il rango di « consolato ».

L'informazione ricorda la recente dichiarazione al Parlamento polacco da parte di Jerzy Zawyeski, membro cattolico della Dieta e del consiglio di stato, il quale definì un concordato con il Vaticano « un cambiamento di importanza storica la cui importanza non dovrebbe essere sottovalutata ».

Oggi nella capitale austriaca si era sparsa la voce che il cardinale Koenig aveva di nuovo attraversato la frontiera per recarsi in Ungheria, per nuovi colloqui con i leaders dell'Episcopato magiaro, e forse per un ulteriore incontro con il cardinale Mindszenty. La notizia è stata smentita: tuttavia un inviato del Vaticano avrebbe avuto oggi un colloquio a Budapest con le autorità ungheresi.

E' morta la moglie di Lukács

BUDAPEST, 7

E' morta a tarda età la signora Bertrud Lukács, moglie del noto filosofo e critico ungherese, György Lukács.

DALLA PRIMA PAGINA

PSI

loga è contenuta in un comunicato diffuso dai sindacalisti socialisti « autonomisti » della CGIL. Il documento respinge l'ipotesi del governo di transizione « in attesa di non si sa quali decisioni congressuali o precisazioni di scelte politiche di fondo che il PSI ha già responsabilmente fatto ». E aggiunge che non esiste un problema di formula disgiunto da un programma che si fondi sulle Regioni, la riforma agraria, i diritti dei lavoratori nelle fabbriche, la lotta alla speculazione edilizia, ecc., « nel quadro di una programmazione pubblica dell'economia e nella piena attuazione della Costituzione ». Il documento si pronuncia, infine, per una « vigorosa ripresa della politica di centro-sinistra ».

Queste prese di posizione, com'è evidente, hanno sollevato notevole fermento e discussione. In esse gli ambienti dorotei hanno intravisto la volontà degli « autonomisti » di « elevare il prezzo » della loro collaborazione con la DC dopo l'insuccesso democristiano e in vista della fragilità di qualsiasi formula « monocolore » o « bicolore » che presumesse di fare a meno dell'appoggio socialista.

Ieri anche Malagodi, parlando a Palermo ha alzato la sua voce, forte della tesi (avallata ieri dal *Resto del Carlino*) di una possibile « tolleranza » socialdemocratica verso una astensione del PLI che rafforzasse eventuali « monocolori » o « bicolori ». Malagodi ha chiesto con chiarezza il blocco delle Regioni. « Non si devono fare altre Regioni — egli ha detto — poichè in base ai risultati del 28 aprile, in Emilia-Romagna, Umbria e Toscana non c'è più nemmeno una maggioranza di centro-sinistra, ma solo una maggioranza social-comunista ». Malagodi si è poi pronunciato « contro governi provvisori, deboli e aperti ad ogni equivoco ».

Una difesa aperta di Fanfani, in polemica anche con Moro, è stata scritta, su ispirazione diretta del Presidente del Consiglio, dal suo giornale-portavoce, *Momento sera*. L'editoriale afferma che avendo la DC perduto a destra, tanto meglio. « Ora la DC si trova al netto della destra ed è quindi da supporre legittima la sua posizione attuale » di appoggio al centro-sinistra. Ma se va bene il centro-sinistra, lamenta il giornale, perchè allora prendersela con Fanfani? « Nessuno osa contestare che l'unica cosa che sta in piedi è il centro-sinistra: però si inventa l'Uomo Nero, bisogna far fuori l'Uomo Nero, la Pietra dello Scandalo, quello che sulle piazze è andato proclamando ai quattro venti che al centro-sinistra non c'è alternativa. Sicchè — prosegue il commento con una velenosa battuta contro Moro — per chi ha parlato chiaro, *pollice verso* e trionfo per chi ha detto forse che sì forse chissà ».

Un apporto indiretto invece, alle posizioni « dorotee » « antifanfaniane » è giunto ieri da parte della Radio Vaticana, che ha messo in onda un commento in cui si critica apertamente l'eccesso di fiducia nei « miracoli economici » come fonte di « contenimento » del comunismo. Il commento afferma che il problema della lotta al comunismo è « ideologico », e non meramente « economico », poichè « combattere il comunismo esclusivamente sul terreno economico in una gara per il più alto tenore di vita significa diffondere almeno indirettamente l'idea della validità della sua concezione materialistica dell'uomo e del suo destino ».

Un altro articolo vaticano, sull'*Osservatore Romano* d'altra parte, polemizzava invece apertamente con le interpretazioni di destra tendenti a riversare sulla visita di Agiubej al Papa uno dei motivi dell'avanzata comunista. L'*Osservatore*, polemizzando con un giornale del mattino, scriveva che « poichè adesso il risultato complessivo suscita allarme, anzichè prendersela con sè stessi si mette in causa il cattolicesimo e lo stesso Capo visibile della Chiesa ».

DIREZIONI PSI E PSDI

Nella giornata di ieri, la direzione socialista ha discusso il problema delle opzioni e ha rinviato a stamane la relazione di Nenni e la discussione. Prima della riunione, s'era riunita la corrente di sinistra, che aveva dato mandato a Vecchietti di esporre alla direzione il punto di vista della corrente di sinistra e di chiedere che il Congresso del Partito sia tenuto prima dell'estate. Anche la Federazione giovanile socialista, nel corso di un suo comunicato in cui sottolinea il carattere « di sinistra » avuto dal voto del 28 aprile, ha chiesto che il XXXV Congresso del PSI sia tenuto prima dell'estate.

Alla riunione della Direzione del PSDI, che tornerà a riunirsi oggi per concludere i lavori, Saragat ha letto con irritazione le dichiarazioni rese ai giornalisti poche ore prima da Riccardo Lombardi per poter affermare che « esistono ancora gravi difficoltà per la formazione di un governo di centro-sinistra tripartito ». Ciononostante, in una versione ufficiosa della sua relazione, Saragat afferma di aver prospettato « la possibilità della formazione di un governo tripartito con appoggio esterno del PSI » anche se « non era stato alieno nei giorni scorsi dal prendere in considerazione la possibilità della formazione di un governo monocolore appoggiato dai socialdemocratici, repubblicani e socialisti ». A questa soluzione Saragat si è trovato costretto ora a rinunciare per l'opposizione « di alcuni ambienti politici e in particolare dei socialisti ». In ogni caso, Saragat ha insistito perchè la DC « corregga gli errori di direzione politica » che sono all'origine a suo avviso « dell'avanzata comunista ». In tal modo, egli ha apertamente rinnovato la richiesta di una sostituzione di Fanfani come presidente del Consiglio. Questo problema — ha aggiunto — è comunque « di pertinenza della DC ».

Contro la formazione di un « monocolore di transizione » si è espresso Preti, mentre a favore di questa soluzione hanno insistito Viglianesi e Battara perchè — hanno sostenuto — « è necessario mettere il PSI di fronte alle sue responsabilità ».

A una domanda esplicita sul programma di governo e sulle Regioni (Saragat dichiarò solennemente insieme a Reale che non sarebbe entrato in un governo che non avesse avuto nel suo programma l'attuazione delle Regioni), il segretario del PSDI ha risposto ai giornalisti in modo evasivo, mettendo invece in primo piano altri problemi « che interessano veramente la classe lavoratrice ».

Parigi

una grande vittoria del PCI ma non solo per la classe operaia e per le forze democratiche italiane. Ritengo infatti che si tratti al tempo stesso di una vittoria per il movimento operaio e democratico di tutti i paesi e soprattutto per i paesi dell'Europa occidentale nei quali essa avrà certo ripercussioni favorevoli ».

Jules Moch, dirigente della SFIO, deputato all'assemblea nazionale, già ministro dell'interno, ha detto:

« La prospettiva aperta dalle elezioni italiane muove adesso a mio avviso verso un governo con Nenni, di apertura a sinistra. I risultati non mi hanno sbalordito, me li aspettavo e vi trovo la riconferma di una evoluzione generale a sinistra che investe tutta l'Europa. La visita di Agiubei al Papa, cui è seguita l'enciclica di Giovanni XXIII, hanno liberato i democristiani di sinistra dal ricatto religioso. Personalmente, ritengo che l'intesa di tutta la sinistra sia in Italia auspicabile ».

Il segretario nazionale del PSU, Edouard Depreux, ha dichiarato:

« Il PSU, sostenitore della unità delle forze che si rifanno al socialismo senza esclusive, si è rallegrato dei progressi dell'insieme della sinistra nel corso delle recenti elezioni italiane. Il nostro partito pensa che è finita l'ora dell'egemonia della DC e del predominio nel seno di questo movimento delle forze conservatrici, e che in tutta l'Europa occidentale il pendolo politico sta per oscillare verso la sinistra. Il PSU si augura con tutto il cuore che questi progressi si traducano nella costruzione di una democrazia socialista ».

Benoit Frachon, segretario generale della CGT esprime all'*Unità* questo giudizio:

« Considero che il successo riportato dal Partito comunista nelle elezioni italiane costituisce un avvenimento estremamente favorevole per la classe operaia. In Italia, come in Francia e negli altri paesi dell'Europa occidentale, si pongono problemi che sono comuni ai lavoratori. La lotta contro il rafforzamento del dominio dei monopoli sullo Stato, per le rivendicazioni economiche e sociali, per le libertà democratiche e sindacali si pone negli stessi termini per tutti. L'unità dei lavoratori per far fronte a un compito comune è di importanza decisiva. Penso che il successo del PCI e particolarmente nei centri operai attesta di una coscienza sempre più grande della necessità di questa lotta comune ».

Quanto a *Force Ouvrière*, ecco il parere di Mac Moinet, segretario del sindacato degli impiegati e dei pubblici dipendenti, sindacato che è stato uno dei massimi protagonisti dei grandi scioperi in Francia:

« Le elezioni in Italia sono state una piacevole sorpresa per me. Constatare il progresso dei voti democratici e di sinistra è un fatto stimolante anche per noi. Noi speriamo che l'apertura a sinistra della DC sarà infine promossa ed estesa per permettere la instaurazione in Italia di un regime che muova verso un'economia socialista. Per quanto concerne i problemi dell'unione delle forze della sinistra, sono per l'unione con i comunisti ».

Altri dirigenti della SFIO, Brutelle segretario generale aggiunto del partito, e Fuzier segretario della Federazione della Senna, i quali mi hanno ambedue cordialmente incontrata, non fanno per ora dichiarazioni; mi dicono che attendono prima una riunione del Comitato centrale della SFIO in cui questo tema sarà affrontato. Brutelle mi ricorda che il suo silenzio, oggi, ha il valore di una dichiarazione, dato il momento politico interno che la SFIO attraversa. In quanto a Fuzier, egli non ha da dire, tutto sommato, più di quello che è stato scritto nel comunicato emesso il 2 maggio dalla segreteria della sua federazione. In questa dichiarazione, la federazione della SFIO, dopo aver ricordato le azioni unitarie compiute, come quella per la commemorazione del massacro delle vittime di Charonne, la solidarietà ai minatori, la protesta contro l'esecuzione di Grimau, chiede di « proseguire » la lotta contro il potere gollista uniti, facendo passare al primo piano delle nostre preoccupazioni tutto ciò che può renderla più efficace. La lotta unita delle forze antigollisteè si fa sormontando ciò che può dividerci sulle opzioni politiche.

Ed ecco l'altra faccia della medaglia: che cosa pensa la grande borghesia francese? Negli ambienti vicini al governo, in quelli gollisti dell'UNR, il panico per la vittoria dei comunisti italiani riguarda essenzialmente le ripercussioni che questo successo può avere nel campo dei rapporti internazionali e sul piano della intesa politica con De Gaulle per ciò che concerne l'unità europea e il Mercato comune. *La Nation* scrive:

« Le conseguenze del voto sulla politica estera dell'Italia non si manifesteranno subito ufficialmente. Tuttavia, l'influenza crescente di Nenni (si prevede che Nenni sarà obbligato dalla spinta della sua sinistra e dei comunisti, a farsi più esigente in campo sociale e politico per dare soddisfazione al mondo operaio, senza di che una gran parte dei suoi seguaci lo abbandonerebbero) non potrà non portare il governo ad una più grande comprensione verso una politica neutralista, paragonabile a quella della sinistra laburista. Ciò porterà l'Italia a manifestare una riserva più grande nel rafforzamento dei legami comunitari fra i Sei (leggi: integrazione politica europea) *».*

« Sul piano internazionale occidentale — conclude *La Nation* — *l'Italia esce assai indebolita da queste elezioni ».*

La grande borghesia conservatrice, attraverso l'organo dei monopoli tessili più potente d'Europa, l'*Aurore* esterna grande costernazione. *« Tutto è condizionato in Italia, ormai* — ha scritto l'*Aurore* — *da otto milioni di voti comunisti. Nenni dovrà tenerne conto, e i d.c. devono tenere conto delle pressioni costanti di Nenni. Oppure i socialisti saranno sospinti verso i comunisti e si apriranno in Italia le condizioni del Fronte popolare. L'ipoteca su Nenni avvelena l'atmosfera politica italiana. La situazione è confusa e pericolosa. L'Italia della prosperità non ha avuto il miracolo politico che da essa ci attendevamo. E i suoi alleati, e in primo luogo la Francia, per diverse ragioni, ne sono inquieti ».*

Ma *perchè* i comunisti italiani hanno vinto? si chiedono attoniti i commentatori politici, i tecnocrati, gli esperti del neo-capitalismo. Il « miracolo economico », la enciclica del Papa, l'abilità politica di Togliatti, la linea del PCI sui problemi europei, tutto è messo sotto la lente d'ingrandimento per capire dove si è verificato il punto di rottura che ha fatto passare un milione di voti in più al PCI. Il nome di Gramsci è fatto a fianco a quello di Togliatti, e Antonio Gramsci è chiamato « il solo teorico originale del comunismo che il mondo abbia *Paris Presse* ha titolato una avuto dopo Lenin ».

sorta di saggio comparso sulle elezioni italiane « Il trionfo di Togliatti ». *« La sua autorità* — si legge tra l'altro — *il PCI la deve a una ragione assai semplice: è il solo partito che ha tentato di adattare seriamente il marxismo-leninismo ai tempi moderni. Dopo la destalinizzazione, i comunisti italiani hanno capito che un'epoca era chiusa, che un'èra nuova cominciava. Solo il PCI ha tentato seriamente di adattare la sua azione all'esistenza del MEC. Bisogna lavorare, secondo i comunisti italiani, nel quadro dell'organizzazione europea, tentare di indebolirla dall'interno e non lottare anacronisticamente contro di essa... Gli intellettuali comunisti beneficiano di più grande tolleranza che in qualsiasi altro partito comunista. Soprattutto Togliatti ha lavorato instancabilmente a far togliere l'anatema gettato dalla Chiesa contro i comunisti italiani. I suoi sforzi sono stati premiati quando Giovanni XXIII ha ricevuto il genero di Krusciov e ha pubblicato poco tempo dopo la sua famosa enciclica "Pacem in Terris". Ormai, per l'elettorato cattolico di sinistra, non vi era più alcuna ragione per non votare comunista ».*

editoriale

di rivendicazioni di carattere economico sociale e politico che si possono riassumere nella rivendicazione di un'interpretazione e applicazione « unitaria » della Costituzione repubblicana, e che sono evidentemente le rivendicazioni non solo del 40 per cento degli elettori comunisti e socialisti, ma anche di gran parte dell'elettorato socialdemocratico repubblicano e cattolico.

IL MOVIMENTO operaio italiano si muove oggi, dunque, da una posizione di forza ben più grande di ieri anche sul terreno parlamentare. Il luminoso successo del nostro Partito, proprio per la natura di classe e politica del nostro Partito, ha enormemente rafforzato tutta la sinistra operaia e democratica, ne ha esaltato la sua forza contrattuale. Orbene, di fronte ad una situazione come questa, è un segno di grande irresponsabilità dei dirigenti della Democrazia cristiana, e di quanti si adeguano al loro giuoco, credere di potersi affidare ai trucchi, alle manovre e ai ricatti — per fare in definitiva che cosa? Diciamolo chiaramente, per tentare di contrastare la volontà del 40 per cento degli elettori, per tentare di mobilitare almeno « moralmente » lo Stato repubblicano contro il movimento operaio, per tentare di sfuggire — ancora una volta! — all'esigenza di adeguare gli indirizzi politici del Paese alle indicazioni della Costituzione repubblicana. Ed è per una simile operazione che si vorrebbe fare appello al senso di « responsabilità » del Partito socialista italiano! Ma non sarebbe più giusto chiamare questo un appello alla « irresponsabilità »?

Amministrative

Avanzano i laburisti inglesi

LONDRA, 7

Le elezioni amministrative in corso in Gran Bretagna — dureranno per tutta la settimana — indicano con i primi risultati che anche l'elettorato inglese tende a spostarsi verso sinistra. Lo dimostra il netto successo dei laburisti cui fa riscontro un rilevante calo dei conservatori. I dati relativi a 58 consigli distrettuali (su 86) hanno dato questa distribuzione di seggi: cento ai laburisti, che ne hanno ottenuto 17 in più; 52 ai conservatori che ne hanno avuto 15 in meno; 20 ai liberali che hanno ottenuto 14 nuovi seggi. Immutate le posizioni degli indipendenti che dispongono di un centinaio di seggi.

Il primo ministro Macmillan ha parlato ai Comuni sul problema della sicurezza, annunciando la creazione di una commissione permanente composta di quattro persone, fra cui un magistrato La decisione va posta in collegamento con la faccenda dei documenti segreti sui piani per il caso di guerra atomica, rivelati dalle « spie per la pace ».

Faccenda tutt'altro che conclusa, del resto, come dimostra la notizia giunta oggi da Wellington: nella capitale neozelandese è stata diffusa attraverso la posta e in centinaia di esemplari, una circolare considerata « segreto ufficiale » dalla quale risulta che quel governo ha predisposto una rete di ricoveri sotterranei a prova di radiazioni atomiche, da utilizzare in caso di guerra nucleare. Di cinque ricoveri viene indicata l'ubicazione.

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5 200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8 350, semestrale 4 400, trimestr 2 330; **RINASCITA:** annuo 4 500; semestrale 2 400; **VIE NUOVE:** annuo 4 500; semestr. 2 400; Estero: annuo 8 500, 6 mesi 4.500 - **VIE NUOVE + UNITA'** 7 numeri 15 000; **VIE NUOVE + UNITA'** 6 numeri 13 500; **RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA'** 7 numeri 19 000; **RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA'** 6 numeri 17 500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - **TARIFFE** (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini 19